

«Sia il vostro discorso:
sì, sì; no, no; il resto è
del maligno»

Mt. 5 37

Alle elezioni comunali del 21 novembre

Affannosa ricerca del nuovo

La tornata elettorale amministrativa del prossimo 21 novembre interessa un notevole numero di comuni italiani, tra i quali Roma e Palermo, e, della nostra provincia, Alcamo, Calatafimi e Marsala.

Si va a queste elezioni in un clima di confusione e di incertezza. Confusione generata anche dalla nuova legge elettorale maggioritaria che prevede per il sindaco ed i consiglieri votazioni separate per cui la scelta del candidato sindaco «nuovo» ha creato ai partiti ed alle nuove alleanze, organizzati in funzione del sistema elettorale proporzionale, non pochi problemi. È stato difficile trovare una personalità che abbia presa sull'elettorato per le sue qualità ma che abbia anche esperienza amministrativa e capacità manageriali e che in questa situazione abbia accettato la candidatura. Così come difficile sarà la scelta per gli elettori.

Alla affannosa ricerca del nuovo si sono moltiplicate le alleanze trasversali i cui esponenti si sa da dove vengono, a non si sa dove vogliono andare, si sono moltiplicati i simboli nuovi e le nuove denominazioni, mentre un

po' dappertutto in una furia demolitrice della partitocrazia vanno scomparendo i partiti tradizionali. Io che non sono uno storico, né un politologo, ma un modesto lettore ed osservatore, vorrei ricordare a me stesso che Mussolini teorizzò e realizzò lo Stato totalitario proprio sulla distruzione dei partiti! Si leggano i discorsi del primo Mussolini e si scopriranno le analogie con quelli di certi attuali politicanti.

Un po' da tutte le parti si diserta sul vecchio e sul nuovo, come se tutto il vecchio fosse da seppellire senza nemmeno l'onore delle armi, della memoria di quel poco (per così dire) di buono che ha fatto e come se il nuovo fosse la certezza di una palingenesi morale e politica. E non ci si accorge che spesso il nuovo è soltanto di facciata: vecchie facce che si fanno la plastica per riciclarci! L'incognita di impreparati, possibili succubi del vecchio che sta dietro le quinte!

A Palermo, per esempio, per la poltrona di sindaco corrono, fra gli altri, Orlando e la Pucci. Un dilemma inesistente entrambi espressione del vecchio, entrambi ex democristiani ed ex sindaci

democristiani con la vecchia e vituperata formula del centro sinistra, entrambi largamente inadempienti.

Nella nostra provincia ad Alcamo si presentano quattro liste: «Patto per Alcamo» con sindaco Massimo Ferrara, «Alleanza cittadina» con sindaco Rosario Asta, «Alcamo libera» con sindaco Antonino Silaco, «DC Partito Popolare» con sindaco Sebastiano Benenati. A Calatafimi si presentano tre liste: «Insieme per costruire» con sindaco Paolo Gerbino, «Alleanza per Calatafimi» con sindaco Agostino Innocenzo Gallo e «Partecipare per cambiare» con sindaco Leonardo Vanella. A Marsala si presentano ben undici liste: «Risveglio marsalese» «Voci libere» con sindaco Antonino Ettore Galfano, «Patto per Marsala», «Popolari per la riforma» con sindaco Gaspare Sammaritano, «Nuove realtà» con sindaco Eleonora Lo Curto, «La zattera» con sindaco Ludovico Anselmi, «Ricostruire Marsala» con sindaco Salvatore

Lombardo, «Concentrazione cittadina Lilybetana» con sindaco Michelangelo Giacalone, «Cittadini governiamo insieme» con sindaco Carmelo del Puglia, «Lega Sud» con sindaco Nunzio Giacomaro e «Democratici e Popolari per Marsala» con sindaco Enzo Genà.

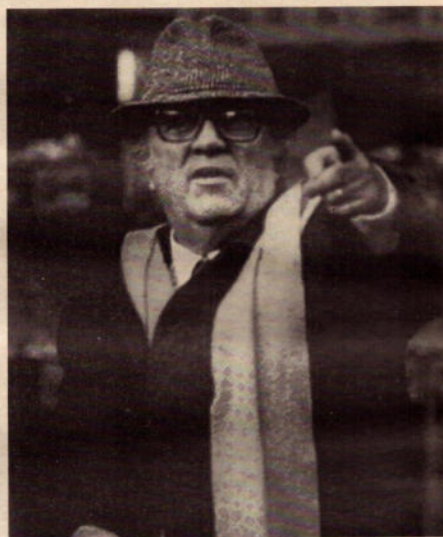
Molti di questi candidati sindaco si presentano come cattolici. In effetti lo sono, ma lo sottolineano per conquistare l'elettorato che resta libero di orientarsi secondo coscienza (o meglio secondo amicizia), spargliando i suoi voti su diversi candidati così come ha fatto nella passata primavera alle elezioni comunali di Castellammare del Golfo. Probabilmente nei tre comuni il sindaco non sarà eletto al primo turno e sarà necessaria una votazione di ballottaggio già fissata per il 5 dicembre.

Comunque, senza pessimismo, anche se con qualche perplessità, attendiamo il responso del 21 novembre!

Antonio Calcarà

Servizio di Baldo Via a pag. 3

Addio Federico!



Hai dato immagine ai nostri sogni, poesia alla nostra realtà, sollievo e speranza ai nostri incubi! Grazie, infinitamente grazie!

Scegliamo un cittadino libero per una città libera

Signore, insegnaci a votare!

È un momento di grande travaglio per le nostre comunità: tutti noi, al di sopra di etichette, colori, ideologie, partigianerie, vogliamo, invochiamo, ci battiamo per un rinnovamento, talvolta drastico, dell'amministrazione politica, da intendersi come l'ambiente sano, in cui la cittadinanza possa vivere e progredire.

Insieme vogliamo riappropriarci dei diritti «nostri», in gran parte calpestati, vilipesi, elusi da coloro che (purtroppo con la nostra ingenua collusione o buona fede) hanno governato la comunità schiavizzandola ai loro occhiuti progetti di benessere privato.

L'«Autorità», termine umano e giuridico, interpretato egoisticamente da astuti signorotti, s'è deteriorata nella mala bestia del «potere».

Vogliamo allora riappropriarci dell'Autorità, vogliamo che questa risponda esclusivamente al significato di «servizio» - non di potere -, del quale vengano democraticamente investiti taluni cittadini.

A costoro affidiamo «noi» il compito, nella loro piena responsabilità, della conduzione del bene comune.

Su queste aspirazioni, ci accorgiamo purtroppo, cominciano le più strane coagulazioni, promosse da vecchie e stantie organizzazioni, dure

a morire, e che vedrebbero nella nuova legge elettorale un appiglio di sopravvivenza. Assistiamo a convegni, intese, alleanze, progetti sotto banco, che poi si manifestano al pubblico meno preparato con dizioni altisonanti come «polo di destra», «polo progressista», «alleanza democratica», «unione per la città» e così via: un pullulare di amenità politiche all'insegna di un sedicente rinnovamento, che non passa certamente per la via maestra delle istituzioni, ma cerca di avventurarsi per le scorciatoie della critica del sistema che poi è critica all'intera democrazia.

C'è allora da domandarsi da che parte stiano quanti alla chetichella continuano a camuffarsi per salvatori e riformatori e studiano il modo più cinico per imbrogliare le carte.

Certo non stanno dalla parte della gente. Altrimenti sceglierebbero la via più ovvia della catechesi politica per informare e istruire l'elettorato su l'esistenza della nuova legge che dovrà accompagnarci alle urne, sui contenuti della medesima e, soprattutto, insisterebbero sulla formazione della nuova mentalità politica del cittadino.

C'è purtroppo un'altissima percentuale di persone che non ha capito un bel niente del prezioso lavoro del Par-

lamento nella preparazione della svolta elettorale, qualcuno nemmeno sa che questa sta accadendo e quindi arriverà alle urne con l'analfabetismo di sempre.

Si parla, si urla, si scrive di elezioni anticipate, di scioglimento di camere.

Ma chi ci insegna quale sia il metodo delle nuove elezioni, chi ci indica il candidato da eleggere, come fare a sceglierlo?

Questo è il grave peccato di omissione dal quale non sono esclusi tutti i mass media Tv, stampa, organizzazioni sindacali e di categorie e - diciamolo con nostro rammarico - dei gruppi ecclesiali. Su costoro - tutti,

nessuno escluso - grava la responsabilità di avere scelto la parte codina di servire i vecchi padroni nella loro demagogia e nel nascondere e sottovalutare la reale crisi del momento. Forse siamo a una nuova forma di tangentopoli, che per eludere le aule giudiziarie si ripara dietro la quinta del furto delle coscienze.

La supplica, «Signore, insegnaci a votare», vuole per tanti essere lo sfogo dell'abbandono nel quale li depone la reticenza e la superficialità di chi ha il dovere di promuovere la dignità della persona alla luce della Parola di Dio e dell'onesta volontà umana.

A Giannetto

Monreale commemora il giornalista Cammarata

È stato commemorato al palazzo comunale di Monreale Francesco Cammarata. Erano presenti il sindaco dott. Enzo Giangreco, il prof. Di Marco, Anna Barbera, Michele Rusotto, Aldo Gerbino e Pino Giacopelli. Il sindaco ha ricordato la figura dell'amico scomparso, il quale è stato anche consigliere comunale e assessore presso la cittadina normanna, mettendo in evidenza il dinamismo e la versatilità nell'affrontare i problemi più svariati, sorretto sempre da una vasta cultura e da un profondo impegno sociale. Tra le sue opere si ricorda «Bompietro Fascista», «Castrenza e la sua gente» libro che ha vinto il I «Premio città di Monreale» 1979 e il volume «Palermo una strada un personaggio siciliano» che ha riscosso un notevolissimo successo.

Sospese le elezioni a Mazara del Vallo

Ha suscitato non poche perplessità la decisione del Ministero dell'Interno di sciogliere il già sciolto (dal 22 marzo) Consiglio comunale di Mazara del Vallo. Ciò di fatto serve ad impedire, a meno di un mese dalla già prevista consultazione elettorale, il rinnovo del Consiglio comunale stesso e l'elezione diretta del sindaco.

Per diciotto mesi ad amministrare il Comune di Mazara del Vallo sarà la Commissione Straordinaria, nominata con decreto del Presidente della Repubblica e composto dal vice prefetto dott. Diego D'Amico e da due direttori di sezione dott. Vincenzo Maria Pasqua e dott. Valerio Valenti.

Lo Stato ritiene così sufficienti diciotto mesi per mettere in atto «interventi mirati al ripristino dei principi democratici e di libertà collettiva» soppiantati dal grave inquinamento e deterioramento del Comune di Mazara del Vallo determinati «dalla presenza di una cosca mafiosa che opera illecite influenze ed interferenze sulla situazione politico amministrativa locale».

Di diverso parere si sono dichiarati i più accreditati candidati alla guida del Comune come l'on. Cristaldi, deputato regionale missino e l'ing. Dolores, consigliere provinciale, al momento autosospeso dal Partito Socialista. In particolare l'on. Cristaldi, da molti considerato «testa di serie numero uno del tabellone» dei candidati, ha dichiarato che avrebbe intrapreso, presso i competenti organi giudiziari, tutte le iniziative possibili per difendere il diritto dei mazzaresi a scegliersi i loro amministratori. Ma la relazione del 20 settembre, inviata dal Prefetto di Trapani al Ministro dell'Interno e riportata nell'allegato al decreto del Presidente della Repubblica del 25 ottobre scorso «ha evidenziato la sussistenza di gravi elementi di collegamento e di condizionamento tra la cessata amministrazione comunale e la criminalità locale segnatamente con la cosca di Mariano Agate». Ciò è dimostrabile dal fatto - sostiene il prefetto - che «circa l'80% delle somme complessive destinate ai lavori pubblici è stato speso per i lavori eseguiti dalle imprese facenti capo a Paolo Lombardino, considerato luogotenente del predetto capomafia» e che in Consiglio comunale sedeva Giuseppe Barzotta, il quale «figurava nell'organico del clan capeggiato da Mariano Agate». Il Ministro Mancino, nella sua relazione al Consiglio dei Ministri ed indirizzata al Capo dello Stato, rileva che il clan di Agate sembra non essere estraneo alla ricostruzione del dopo terremoto del 1981, per la quale si sono spesi 180 miliardi e al servizio di rimozione dei rifiuti. U.A.

Tributo ad uno dei più grandi registi del cinema

Federico Fellini: autoritratto di un genio

di Baldo Via

È stato definito «Uno degli italiani che gli stranieri ci invidiano», romagnolo nel cinema dal '51 (*Luci del varietà*) cinque premi Oscar (di cui uno alla carriera assegnato nel marzo scorso), una quindicina di premi ai principali festival internazionali, venti film di lungometraggio tra cui almeno dieci da considerarsi fra le opere maggiori del cinema di oggi. Federico Fellini ha finito il suo viaggio fantastico. Tutto il mondo lo piange: il mondo del cinema, della cultura e dell'arte. Parecchi dei suoi film sono diventati patrimonio di tutti, dei quali abbiamo riferito ampiamente su queste pagine, in occasione del suo ultimo tributo americano. Gli americani si che lo hanno amato, più degli italiani. E Fellini, da italiano di un'altra razza, rifiuto sempre le allettanti proposte dal cinema dei dollari. Come riconoscimento di questo «patriottismo» gli «italiani che decidono» se ne sono infischiate di esaminare la proposta lanciata mesi fa da Enzo Biagi: la nomina a senatore a vita. Che vogliamo farci, così vanno le cose di casa nostra. Anni fa la Francia gli ha conferito la «Legion d'onore». Probabilmente dobbiamo prepararci ad una valanga di «commemorazioni speculative». Già vedo le case editrici che si affannano a stampare libri e testimonianze varie. VHS e CD che contengono le musiche immortali di Nino Rota. Prima che tutto ci avvenga, abbiamo deciso di rendere omaggio al Maestro raccogliendo le testimonianze più

significative rilasciate nelle rare interviste che concedeva nel corso della sua carriera. Non saranno esaustive, naturalmente, ma si tratterà ugualmente dell'autoritratto di un genio.

La vita «Nel fare del cinema è solo la verità che conta. Nella vita posso essere un truffatore o un imbroglione, ma nei film no. Il film di un uomo è come un uomo nudo: non c'è nulla che possa essere nascosto. Nei miei film devo essere sincero per forza. Nel mio arrivo a Roma il cinema c'entrava in qualche modo: avevo visto tanti film americani in cui i giornalisti erano dei personaggi affascinanti. Non ricordo più i titoli, sono passati 25 anni, certo, e che rimasi talmente impressionato da come vivevano quei giornalisti che decisi di diventare giornalista anch'io. Mi piacevano i loro soprabiti, e il modo come portavano il cappello, buttato all'indietro. Scrisi un mucchio di soggetti. Troppi. E vennero tutti realizzati. Erano quasi tutti temi comico-sentimentali. Dopo la guerra, conobbi Rossellini, e lavorai con lui per *Roma città aperta* e *Paisà*. Fu allora che incominciai a capire - o per lo meno a sospettare - che si possono fare delle cose profonde anche coi film» (*Intervista a Bachmann, «Film 1961», Milano, Feltrinelli*).

L'arte «La mia è una vita fantastica; quando entro nel teatro di posa, e come se scrivessi una storia. Vera, l'altra non esiste. E qui che io divento Fe-



Federico Fellini nella sua ultima apparizione in pubblico. In compagnia di Marcello Mastroianni e Sophia Loren riceve ad Hollywood nel marzo scorso l'Oscar alla carriera dinanzi alla Mecca del Cinema che lo ha accolto con lunghi e commossi applausi.

derico, non Federico Fellini: il regista. Mi identifico nel mio lavoro. Fuori mi pare sia una specie di sogno. Vorrei fare quell'accidenti che mi pare, e che tutti fossero contenti. Permetti che mi citi? Una battuta di *Otto e mezzo*: «La felicità è poter dire la verità senza far piangere nessuno». Ma siamo cresciuti con delle regole che hanno alterato il rapporto con la realtà, che l'hanno anzi nascosta. Fin da quando eravamo bambini e cominciamo un'operazione o rendo di estraneamento. Ti hanno obbligato ad essere un buon scolaro, un buon marito, un buon cittadino, un buon genitore, un individuo irreali, ti hanno messo davanti un modello idealizzato nel quale ero costretto a specchiarmi e che ho tradito ad ogni occasione. Per questo ti senti colpevole. Da scolaro non sapevo fare le parallele, e il professore di ginnastica mi prendeva in giro, e questo mi aveva creato un complesso verso le donne, di cui mi sono poi abbondantemente riscattato. Guardavo quei monumenti ai caduti che ci sono sulle piazze nude, col cappello da bersagliere in testa, un'ala spezzata e sconfortato mi dicevo: «Io non ci riuscivo mai!» (*«La stampa», marzo 1973*).

La filosofia «Mi piace quella stimolante combinazione fra lavorare insieme e vivere insieme che offre il cinema. E anche per questo che mi ritengo un neorealista. Ogni ricerca che un uomo svolge su se stesso sui suoi rapporti con gli altri e sul mistero della vita è una ricerca spirituale e - nel senso vero del termine - religiosa. Suppongo sia questa la mia filosofia. Faccio i film nello stesso modo con cui parlo alla gente, si tratti di un amico, di una ragazza, di un prete o di chiunque altro. La filosofia che si può ritrovare nella mia opera è che non esiste filosofia ufficiale. Nel cinema, come nella vita, bisogna tener conto delle esperienze che la vita ci offre, di quelle che si applicano a noi e agli altri» (*Intervista a Bachmann cit.*).

L'individualismo e il socialismo «Il nostro male, di noi uomini moderni e la solitudine, di far passare come un messaggio tra l'una e l'altra e di comprendere, dunque, di scoprire quasi, il le-

game profondo che lega l'una all'altra. Credo che oggi il capovolgimento da un individualismo a un giusto socialismo, per essere persuasivo dev'essere tentato e analizzato come bisogno del cuore, come impulso dell'attimo, come linea in azione dentro il più dimesso corso della nostra esistenza. La società deve nascere come bisogno profondo dell'esistenza, qui maturare e qui slanciarsi» (*Carlo Lizzani «Storia del cinema italiano», Milano, Parenti, 1961*).

Il cinema e il circo «Il cinema somiglia moltissimo al circo. È probabile che se il cinema non fosse esistito, io non avrei incontrato Rossellini e se il circo fosse ancora un genere di spettacolo d'una certa attualità, mi sarebbe piaciuto molto essere il direttore di un grande circo, poiché il circo è esattamente un miscuglio di tecnica, di precisione e d'improvvisazione. Proprio mentre si svolge lo spettacolo già provato e riprovato, si rischia veramente qualcosa: cioè a dire, nello stesso tempo si vive. Ci sono, ben inteso, delle cose che non hanno niente a che vedere con la creazione della fantasia: ci sono le giraffe e le tigri, ci sono gli animali. E questa maniera di creare e di vivere nello stesso tempo, senza i limiti fissi che deve avere un uomo di lettere o un pittore, ma di essere immerso in azione, ecco cos'è lo spettacolo del circo. C'è questa forza, questo coraggio e mi sembra che il cinema sia esattamente la stessa cosa. In effetti cos'è fare un film? E, ben inteso, tentare di mettere ordine in certe fantasie e raccontare con una certa precisione. Tuttavia, al momento in cui si fa un film, la vita della troupe, gli incontri che si fanno, le nuove città che uno deve visitare per ambientare le sue storie, tutta la vita cinematografica ci emoziona, ci arricchisce, e ciò mentre si lavora. Le etichette vanno bene sulle valigie, in arte non vogliono dire niente. Si tratta, a un certo momento, di sapere se chi vuole raccontare la realtà agli altri ha la possibilità di esserne l'interprete, perché se non è interprete è inutile che cominci» (*Da «Cahiers de la Radio Television belge», Bruxelles 1962*).

L'amicizia e la musica «Era una vera gioia lavorare con Nino Rota. La sua creatività te la senti così vicina che ti comunicava una sorta di ebbrezza fino a darti la sensazione che la musica la stessi facendo tu. Entrava nelle atmosfere, nei personaggi, nei

colori dei miei film così pienamente da permearli della sua musica. Per me Nino era uno dei tre o quattro musicisti contemporanei. Era un musicista totale. Ho letto su di lui delle critiche riduttive, ridicole. Viveva nella musica con la libertà e la felicità di una creatura che viva in una dimensione che le è spontaneamente congeniale. La nostra intesa era tale che abbiamo rischiato i tempi stretti, le date di scadenza più draconiane, ma tutto poi si concludeva nella più gioiosa sicurezza. La sicurezza che tutto sarebbe finito per il meglio con lui non ci abbandonava mai. Ricordo di lui un'immagine indimenticabile. Stavamo incidendo in un grande salone, dietro una vetrata, c'erano gli orchestrali, presso gli orchestrali c'era il direttore, tutt'intorno microfoni, spie, congegni meccanici. Tutt' a un tratto Nino, in punta di piedi, come un fantasma, si portò presso un oboe e con una matita aggiunse delle note alla partitura. Erano questi i «miracoli» di Nino. Al di fuori del mio lavoro la musica preferisco non sentirla. Mi condiziona, mi allarma, ne vengo posseduto. Mi difendo rifiutandola, scappando via come un ladro dalle occasioni. Forse sarà ancora un condizionamento cattolico. Il fatto è che la musica mi immalinconisce, mi carica di rimorsi, e come una voce ammonitrice, che ti strugge perché ti ricorda una dimensione di armonia, di pace, di compiutezza dalla quale sei stato escluso, esiliato. La musica è crudele. Ti gonfia di nostalgia e di rimpianto, e quando finisce



non sai dove va. Sai solo che è irraggiungibile e questo ti rende triste» (*Prefazione di Fellini al libro «La musica di Nino Rota» di Pier Marco De Santi. Laterza Editori 1983*).

L'attore «Non commetto mai l'errore di adattare l'attore al personaggio, ma faccio sempre l'opposto, cioè cerco di adattare il personaggio all'attore. Non richiedo mai all'attore uno sforzo interpretativo particolare, cioè non mi fissa ostinatamente in una battuta che dovrebbe essere detta in quel modo. Nel caso di Giulietta come Gelsomina, questo è l'unico esempio in cui ho costretto, un'attrice, che ha temperamento esuberante, aggressivo, un po' pirotecnico, nella parte stilizzata d'una creatura schiacciata dalla timidezza, con un lumicino di ragione e di gesti sempre a limite tra la caricatura e il grottesco» (*«Bianco e Nero» n. 5 maggio 1958*).

Il richiamo «Cio che è autobiografico e la storia di una specie di richiamo che mi giunge in un torpore dell'anima e che mi risveglia. Vorrei molto restare in questo stato in questo momento in cui mi giunge il richiamo. Mi sembra allora di udire suonare alla porta e io non vado ad aprire. Naturalmente, un giorno o l'altro, bisognerà decidersi ad aprire. In fondo io devo essere

(segue in quarta)



1952. Da giovane Fellini aveva frequentato le redazioni dei fumetti d'avventura. Se ne ricordo qualche anno dopo nel realizzare uno dei suoi primi film, «Lo sceicco bianco», ingiustamente dimenticato, con un Alberto Sordi agli esordi. Dopo oltre quaranta anni il film è di grande attualità perché è un atto d'accusa contro quella parte d'Italia piccola borghese, perbenista, poco istruita, che andava pazza per i fotogrammi. Ancora oggi, purtroppo, certa parte di quell'Italia, ama perdutamente le telenovelle.



1959. Un «ciak» de «La dolce vita» con Anita Ekberg e Fellini. È stato il più sociologico film del Maestro, che segno un'epoca e che affascino e sgomento allo stesso tempo. Spietatamente corposa della morale conformista, scandalizzo quegli italiani ipocriti, falsi e bugiardi che non volevano specchiarsi nella realtà dei peccati altrui.



1954. L'innocenza e la forza bruta, Giulietta Masina Gelsomina e Anthony Quinn Zampanò in «La strada». Primo Oscar e primo film che fece apprezzare Fellini sul piano internazionale. Un capolavoro indiscusso che fu oggetto di aspre polemiche nella critica che si divise in due. Lo sostennero i cattolici e lo avversarono i marxisti. Rimane ugualmente uno dei più alti traguardi poetici raggiunti dal cinema. Una grande lezione d'umanità. Giulietta Masina per la sua straordinaria interpretazione fu definita il Chaplin in gonnella.



1963. La vita come un girotondo? Questa è la scena della passerella di addio in «Otto e mezzo», l'autoconfessione più sincera e coraggiosa da che ci sia giunta attraverso il cinema. Un film decisamente fuori dai tradizionali schemi di racconto. Federico Fellini ha inteso descrivere il travaglio stesso della creazione artistica, fatta di incertezze

